

Natale 2019
Presepe Napoletano



Monache dell'Adorazione Eucaristica
Pietrarubbia

Il Presepe Napoletano

Era maturata lo scorso anno, dopo l'incontro con un capotreno napoletano, l'idea di realizzare un presepe napoletano. E che sorpresa scoprire, mentre stavamo ultimando il lavoro, che il Santo Padre dedicava un suo intervento proprio al presepe tradizionale, ai suoi simboli e ai suoi significati.

Dietro l'ambientazione, le statuine e persino gli oggetti del presepe tradizionale, infatti, ci sono infiniti rimandi. Ogni regione ha i suoi ma, in particolare, è il presepe napoletano a conservare e tramandare la maggior parte dei simboli della tradizione e della Scrittura.

Così nel nostro presepe abbiamo cercato di riprodurli.

Benino e il pastore dello stupore

Tutto parte da lui, dal pastore dormiente che, secondo la tradizione napoletana, sognando inizia il cammino alla scoperta dei misteriosi significati del Natale. Talvolta Benino sta in alto, talaltra si trova in prossimità della grotta o, come abbiamo deciso noi, vicino alle rovine del tempio.

Compagno inseparabile di Benino è il pastore dello stupore. Detto anche Niniello lo sbantuso, è sempre vicino alla Grotta. Noi lo abbiamo collocato presso una delle colonne del tempio, alza la mano e spalanca gli occhi. Ecco: il percorso del natale si snoda entro questi due pastori. Benino ci ricorda che la vita è un cammino alla scoperta di un sogno meraviglioso: Dio che ci ha fatto senza di noi non vuole salvarci senza di noi. Mentre Niniello addita la meta: vivere nello stupore. Lo stupore è il regalo più grande che l'uomo possa fare a Dio.

La capanna, le rovine e il castello di Erode

La capanna è collocata in fondo, quasi dentro un profondissimo cono, ed esprime la *Kenosi* del Verbo. *Il verbo si è fatto carne ed è disceso dal suo cielo* per rivestirsi della nostra umanità.

Il castello di Erode e l'annuncio del Censimento da parte di Cesare vanno collocati in alto, è la storia dei potenti così lontana dalle logiche divine, ma anche spettatrice e – suo malgrado – protagonista di ciò che Dio opera.

Le rovine del Tempio, oltre ad essere un'allusione alle rovine di Pompei con tutto ciò che quella società rappresentava, dicono la fine del paganesimo e il trionfo della vera fede.

Lo scoglio e il tempo

Di solito tutta l'ambientazione è in sughero e lo scoglio, cavernoso ha il compito appunto di rendere più evidente l'abbassamento del Verbo di Dio l'Altissimo nell'abisso della nostra umanità.

Che l'eternità sia entrata nel tempo lo raccontano i mesi. Idealmente, nel presepe napoletano, tutti i dodici mesi dell'anno si affacciano sulla scena del presepe per salutare l'Eterno, Colui che *Dio da Dio, Dio vero da Dio vero*, si è fatto carne. Il tempo è anche protagonista del cammino dell'uomo sognato da Benino: senza un percorso di purificazione non si giunge alla meta desiderata.

L'acqua e il fuoco

Tra gli elementi più importanti del Presepe ci sono l'acqua e il fuoco. **Il fuoco**, che nel nostro presepe si trova proprio in primo piano nella bottega del Rosticciere, è segno di purificazione da tutte le impurità e i desideri mondani per aprirsi al vero fuoco che mondo che è Cristo stesso.

Il simbolismo dell'**acqua** è di capitale importanza nel significato spirituale e biblico del Presepe. L'acqua nell'Antico testamento è simbolo della *Torah* ed ora la Parola stessa si è fatta carne qui ed ora. Così nel Presepe non mancherà mai il fiume con un ponte; la sorgente a cui il pastore o il gregge si abbeverava e il pozzo. Il pozzo è il luogo dell'innamoramento per i patriarchi, ma è anche il luogo dell'oscurità. Quindi rimanda al cuore dell'uomo capace di amore senza limiti e di egoismi inauditi, Gesù è venuto a sanare queste contraddizioni proponendo appunto un percorso spirituale, quello designato dal fiume. Risalire la corrente significa fare un percorso di ascesi. Attraversare il ponte che unisce le due rive del fiume comporta l'attraversamento delle realtà terrene per affondare lo sguardo in quelle spirituali.

Così il fiume, racconta il cammino dell'uomo credente così spesso contro corrente rispetto all'andamento naturale delle cose. Sul fiume, il ponte rimanda al passaggio da questo mondo a quello del Padre, che Cristo stesso è venuto ad inaugurare. Infine il pozzo,

come già accennato, collocato spesso accanto alla Grotta rivela l'arrivo dello Sposo dell'Umanità, Cristo e anche la vera sorgente con l'acqua che disseta per la vita eterna. Infine, in posizione centrale, c'è il mulino, simbolo dell'inarrestabile corso del tempo.

I mesi e il tempo

Attorno alla grotta ruotano personaggi vari: fruttivendoli, vignaioli, venditori di pesce e di formaggi e altri ancora. Sono proprio loro a personificare il tempo e il computo dei mesi dell'anno. Come negli antichi dipinti sui mesi e sulle stagioni ad ogni lavoro corrisponde un'attività tipica del mese.

Gennaio: il macellaio. Il macellaio è, da un lato, simbolo del demonio stesso. La carne del maiale, proibita dalla legge mosaica, era un rimando agli appetiti disordinati e benché Cristo ci abbia liberato dalle leggi alimentari il maiale resta, nell'immaginario comune, sinonimo di lussuria e avidità. D'altro canto il macellaio era, nella mentalità ebraica, una delle figure più importanti del villaggio. È lui a tagliare la carne in modo kosher, ossia correttamente rispetto alla legge. Inoltre va ricordato che storicamente, nei mesi invernali, quando l'attività nei campi dava tregua, la società contadina si dedicava all'uccisione del maiale e alla preparazione delle sue carni che venivano poi consumate nei mesi più freddi, come appunto, Gennaio.

Febbraio: il venditore di ricotta; anche qui il simbolo è ambivalente. Se da un lato la morbidezza di questo cibo e il suo rimando al latte materno ne fanno il segno degli appetiti sessuali, dall'altro la semplicità e la bontà di questo cibo, ritenuto fin dall'antichità cibo degli dei, lo rendono una manifestazione del divino. Secondo la tradizione poi fu proprio san Francesco, nel famoso Natale di Greccio del 1223, ad insegnare ai contadini a fare la ricotta, trasformando il formaggio come il dono privilegiato per dare il benvenuto al Salvatore.

Marzo: il pollivendolo. È simbolo della primavera che con i suoi cicli vitali di rinascita della natura diventa rinvio alla rinascita spirituale.

Aprile: venditrice di uova. Strettamente legata al precedente questa attività era più direttamente legata alla Pasqua. Natale e Pasqua sono due misteri da sempre congiunti nell'arte e nella pietà popolare. Così, secondo la tradizione, il mattino di Pasqua la Maddalena corse dagli apostoli ad annunciare la risurrezione recando con sé un cesto di uova. Di fronte alla loro incredulità le uova si colorarono di rosso.

Maggio: gli sposi e le ciliegie. Maggio è il mese di Maria e dell'amore vero. Per questo è tradizionalmente il mese dei matrimoni. Le ciliegie poi sono un frutto che la stessa Sacra Famiglia consumò durante il viaggio in fuga verso l'Egitto. La polpa rossa della ciliegia, il legno del suo nocciolo ne fanno un simbolo della Passione di Cristo. Il fatto poi che la ciliegia penda dall'albero principalmente in gruppi di due o tre, ne ha fatto la parabola delle due nature del Cristo e della Trinità e perciò stesso presente spesso sulla tavola dell'Ultima cena.

Giugno: panettiere e mugnaio. Se, come abbiamo visto, il mulino e quindi il mugnaio, alludono allo scorrere del tempo, dall'altro il pane è il cibo per mezzo del quale Cristo è rimasto con noi tutti i giorni fino alla fine del Mondo. Quindi Giugno si trova sempre in relazione alla Grotta di Betlemme (che in ebraico significa casa del Pane) e rimanda appunto alle festività di quel mese legate all'Eucaristia, perpetuarsi della presenza di Cristo nel tempo.

Luglio: fioraia e venditrice di pomodori. I fiori col loro profumo e la parola stessa dell'ortaggio «pomo d'oro» indicano la regalità di questi doni. Essi alludono cioè alla regalità di Cristo e alla qualità senza prezzo del suo amore. Nel Cantico dei Cantici il nome stesso del Diletto è Profumo ozzante; mentre il pomodoro arrivò in Campania come dono del viceré del Perù al re di Napoli, il suolo vulcanico si rivelò favorevole al suo sviluppo, diventando così ingrediente insostituibile e salutare della dieta mediterranea.

Agosto: venditore di cocomeri. Agosto con il sole al culmine della sua potenza rimanda alla vita piena e alla necessità di

perpetuarla. I frutti più succosi appartengono a questo mese tra questi il cocomero i cui semi abbondanti, come nel caso del melograno, rappresentano la fecondità.

Settembre: contadino o seminatore. Dopo la calura estiva il mese di settembre tiene insieme due cose: la raccolta del mais, all'inizio del mese, e la preparazione del terreno per la semina del grano alla fine del mese. Anch'esso segno dei cicli vitali e del salmo ascensionale, tipico del pellegrinaggio pasquale, il Salmo 125,6: *Nell'andare, se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con giubilo, portando i suoi covoni.*

Ottobre: vnaio e bottaio. Pane e vino sono i doni con i quali Gesù istituirà l'eucaristia, significando nel tempo il suo Mistero di morte e Resurrezione. Contrapposto a ciò, c'è la figura di Cicci Bacco, retaggio delle antiche divinità pagane, dio del vino, che si presenta spesso davanti alla cantina con un fiasco in mano oppure mentre siede sopra la botte fabbricata da lui stesso.

Quindi ottobre è rappresentato dall'osteria dove si consuma il vino, pegno di gioia futura per la nascita del Salvatore, e dal bottaio, ovvero colui che fabbrica le botti.

Novembre: castagne, polenta e anime dei defunti. Novembre è un mese ricco di allusioni. Segna per lo più l'inizio dell'Avvento e perciò stesso l'avvicinarsi dell'evento del Natale e la fine del percorso. Una delle figure più importanti è quella del mendicante. Situato presso l'edicola della Madonna di Pompei (immancabile nei presepi napoletani) costui rappresenta le anime *pezzentelle*, ossia delle anime del purgatorio che vagano cercando suffragi. Le *Pezzentelle* (dal latino *petere* ossia chiedere per ottenere) vagano per il presepe ripetendo instancabilmente: fate del bene alle anime dei defunti! Segue poi la figura di chi cuoce le castagne e la polenta. Le prime sono sinonimo di provvidenza, il castagno è detto anche albero del pane per la portata calorica che offriva in inverno. Si consumano poi a san Martino in occasione della tradizionale festa rurale e nei giorni dei morti appunto. Lo stesso vale per la polenta, cibo dei poveri, un cibo normalmente nordico, ma usato anche in alcune zone dell'Abruzzo e della Ciociaria.

Dicembre: pescivendolo A volte associato al cacciatore, il pescatore con la canna da pesca in mano, vicino al banco del pesce per la vendita del pescato, rappresenta la vita. Il cacciatore, invece, posto nella parte alta del corso d'acqua mentre imbraccia un fucile, rappresenta la morte. Insieme simboleggiano il ciclo vitale. Qui il pescatore è simbolicamente il pescatore di anime. Il pesce è inoltre simbolo di immortalità e segno stesso di Gesù Cristo. Per questo sta in prossimità della Grotta. Pesce in greco (ichthys) è infatti, acronimo di « Ἰησοῦς Χριστός Θεοῦ Υἱός Σωτήρ (Iesùs CHristòs THEù HYiòs Sotèr) » cioè "Gesù Cristo Figlio di Dio e Salvatore.

La grotta e altri personaggi

Vicini e lontani rispetto alla Grotta si affollano altri personaggi con vari significati. Oltre alla Sacra Famiglia, dentro la Grotta sono immancabili l'asino e il bue.

Asino e Bue: La loro presenza deriva anzitutto da una citazione di Isaia: «*Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende (Is. 1,3)*» e raffigurano anzitutto il popolo di Dio incapace di riconoscere il Messia. Successivamente essi divennero indicativi di Israele (il bue) che porta il giogo della legge e i popoli pagani (l'asino) che portano invece la soma del peccato senza possibilità di liberarsene. Cristo viene a sanare gli uni e gli altri. Questi animali che con il loro fiato riscaldano la mangiatoia in cui venne riposto Gesù, diventano anche simbolo del Bene (il bue) e del Male (l'asino). Tali forze non sono in contrasto ma trovano nel mondo ordine ed equilibrio grazie all'avvento di Cristo.

Tra le prime adoratrici del Verbo si trova anche una giovane donna, truccata da madre di famiglia.

Stefania: È una vergine che conosciuta la nascita del Salvatore si incamminò per adorarlo, ma fu bloccata dagli angeli che vietavano alle donne non sposate di visitare la Madonna. Stefania allora prese una pietra, l'avvolse nelle fasce, si finse madre e, ingannando gli angeli, riuscì ad arrivare al cospetto di Gesù il giorno successivo. Alla presenza di Maria, si compì un miracoloso

prodigio: la pietra starnutì e divenne bambino, Santo Stefano, il cui compleanno si festeggia il 26 dicembre.

Qua e là, vicini e lontani, non mancano pastori e greggi.

Pastori e Pecore: rappresentano il “gregge” dei fedeli che incontra Dio grazie alla guida avveduta dei sacerdoti. Essi con gli angeli sono anche i depositari e i testimoni della nuova Alleanza.

I re magi: I Magi, plurale di mago trasformato in magio per evitare ambiguità, sono sapienti con poteri regali e sacerdotali. Il Vangelo non parla del loro numero, ma la tradizione ne conta tre in base ai loro doni: oro, incenso, mirra. Essi rappresentano il viaggio notturno della stella cometa che si congiunge con la nascita del nuovo “sole-bambino”. Le cavalcature che li accompagnano: cammello, dromedario, cavallo (e talvolta l’elefante) raccontano le loro diverse provenienze (Europa, Africa e Asia), mentre essi con i differenti colori della pelle dicono le tre fasi del giorno: mattina, mezzogiorno e sera. Quando, dopo la notte, giungono al cospetto di Cristo, sole sorge, i tre Re rappresentano il mondo e il tempo che si ferma per la nascita del figlio di Dio.

La samaritana

Non dimentica il Presepe napoletano accanto all’acqua viva quella samaritana, certo giovanissima che di lì trent’anni incontrerà Cristo ricevendo da lui la rivelazione piena della Trinità.

Il nugolo di artigiani

Gli artigiani rappresentano tutte le professioni più classiche, come per i pastori non esiste alcun limite al loro numero e sono rappresentati mentre svolgono le loro attività.

Il fabbro: posto in una piccola bottega attrezzata con una fucina per scaldare il ferro, il mantice per ravvivare il fuoco nella fucina, l’incudine in acciaio temprato, una serie completa di utensili martelli, tenaglie, scalpelli, ha anch’esso a che fare con il fuoco e con la trasformazione della materia.

Il falegname non può mancare nel classico presepe napoletano poiché richiama il mestiere di San Giuseppe. Anche lui è collocato in un locale attrezzato con il tipico banco corredato di tutti gli attrezzi del mestiere.

Il calzolaio, è indispensabile ai camminatori. Al desco del suo lavoro e intento ad aggiustare una scarpa rotta egli pure ci ricorda che la vita è un cammino.

Il Bovaro o la mandria di vacche. Nella zona rupestre del presepe non può mancare il bovaro o la mandria di bovini, specie di vacche. Possedere una mucca era una vera fortuna e, soprattutto era sinonimo di vita e di fecondità.

Gli anacronismi

Se è immancabile l'edicola della Madonna di Pompei, il presepe napoletano nasconde sempre un crocifisso da qualche parte. Noi lo abbiamo messo nella bottega della polenta e del caldarrostaio, vicino all'albero di Natale. Questi segni "fuori tempo" rispetto a Gesù Neonato hanno il compito di ricordare il legame non solo tra Pasqua e Natale ma anche tra il Mistero celebrato e il tempo della Chiesa che accompagnerà l'uomo fino alla fine del mondo.

Insomma tutto ciò che ruota attorno al presepe napoletano educa alla verità del Mistero che si celebra. I doni stessi che ci si scambia a Natale sono parabola del gran dono che Cristo è venuto a portare: quello di una vita che non muore.



